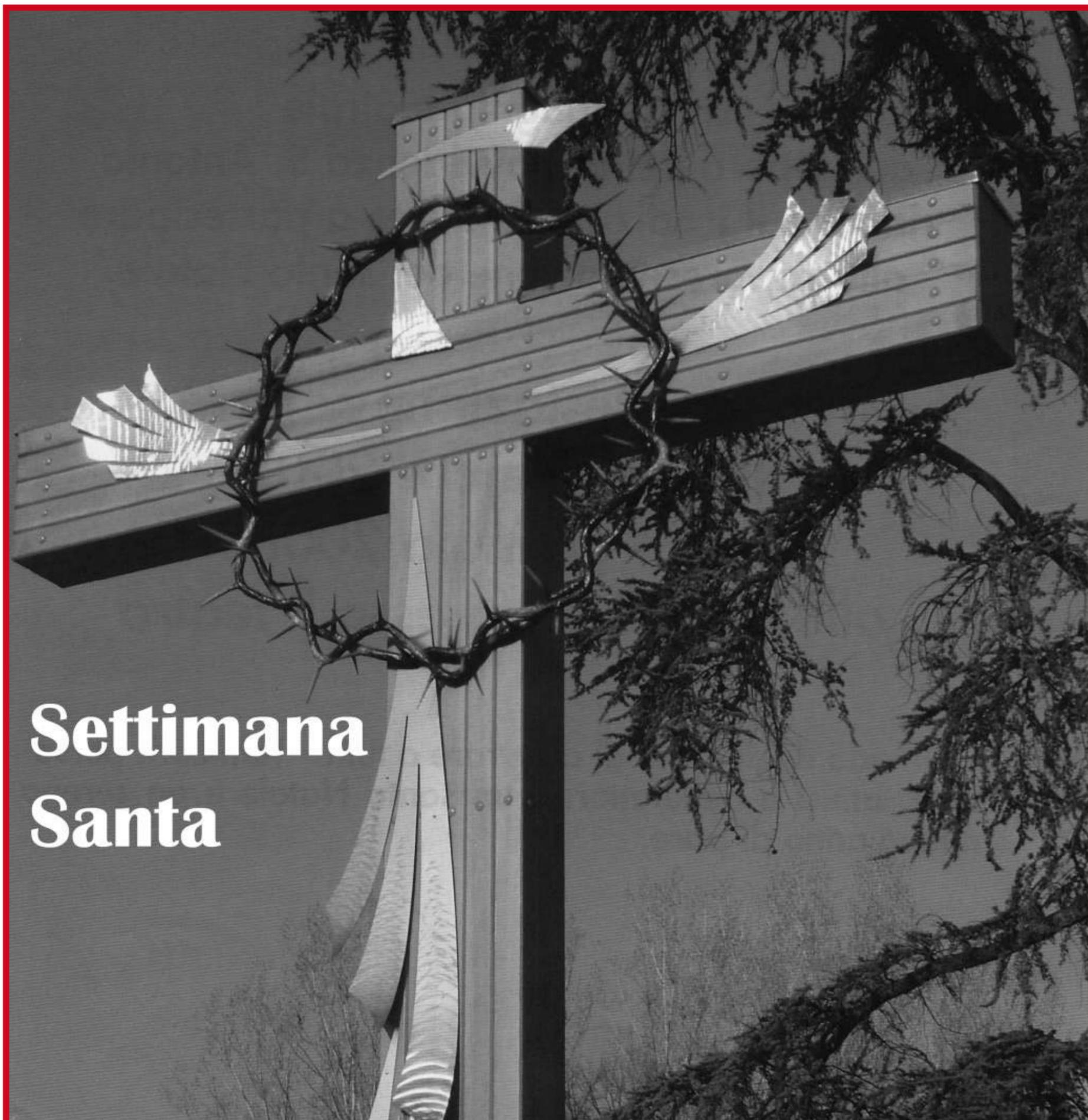


# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## Settimana Santa

### LA CROCE COME MOTIVO DI SPERANZA

La croce è certamente la protagonista della settimana Santa, perché è segno della passione e morte di Cristo. Gesù si fa carico di tutte le malizie, le meschinità e le colpe dell'uomo e lo redime mediante la sua passione e morte, aprendo così il nostro cuore alla speranza del perdono e della misericordia di Dio.

# INCONTRI

## PRANDELLI, UNA PERLA D'UOMO

**Q**ualche anno fa m'è capitato di leggere, su un periodico di indirizzo cristiano, un articolo quanto mai interessante su Cesare Prandelli, l'attuale commissario tecnico degli azzurri, e sono stato colpito dal tipo di personalità sana di questo personaggio dello sport nazionale che emergeva dallo scritto.

Non ricordo più la testata del periodico, né ricordo il motivo che aveva determinato il giornalista a parlare del tecnico che a quel tempo penso allenasse la Fiorentina.

Da quanto però riemerge dalla mia memoria credo che parlasse di questo allenatore dicendo che aveva un rapporto profondamente umano con i ragazzi della sua squadra e che cercava, prima di costruire degli atleti, di farne degli uomini veri e di costruire piuttosto che una squadra, un gruppo di amici che si volessero bene, che stessero volentieri assieme, che si aiutassero e che fossero giovani per bene.

Ricordo ancora che a quel tempo Prandelli era stato colpito da un grave lutto per la perdita della giovane ed amatissima moglie e che egli, prima della sua morte, per molti mesi aveva abbandonato i campi da gioco per essere accanto alla sua sposa e ai suoi figli. M'è rimasta nella memoria l'immagine, pur triste, di un uomo onesto e retto che sapeva fare le scelte che contano, privilegiando la sua famiglia al successo sempre effimero dello sport.

In quella occasione mi par di ricordare che l'articolaista scrivesse che Prandelli era un uomo di fede e che in quel triste frangente gli era accanto un sacerdote amico che l'ha aiutato ad affrontare un momento così amaro proprio quando la sua carriera era quanto mai allettante. Prandelli si diceva godesse dell'affetto di una famiglia tanto sana quanto unita, perché l'aveva fondata su valori solidi e portanti.

Così, quando in televisione si parlava della vicenda della nazionale, della quale lui era diventato allenatore, quella lettura mi incitava a tifare, sì, per la nostra squadra, ma anche per quell'allenatore del quale portavo nel cuore un'immagine tanto bella e positiva.

Credo che la squadra azzurra, negli incontri internazionali giocati con la



sua guida non abbia sempre vinto, come speravo, ma perlomeno fosse cresciuto all'interno di essa un clima più bello, più sportivo e più umano.

Quest'uomo è rimasto punto di riferimento pulito anche quando tutto il mondo del calcio è stato travolto da una marea di scandali, di imbrogli e di meschinità, tanto da creare nell'opinione pubblica un sentimento di rifiuto e quasi di disprezzo per atleti pagati in maniera sproporzionata alle loro prestazioni e che, nonostante ciò, si sono lasciati attrarre da una voracità estrema, tanto da tradire i valori fondanti non solo dello sport, ma anche del vivere civile.

Comunque, siccome non sono un cultore particolare di ciò che avviene nel mondo dello sport, il mio interesse fu sempre marginale.

Quando però, alcune settimane fa, scorsi un titolo abbastanza vistoso su questo protagonista della vita sportiva, mi si drizzarono le orecchie e ho letto con interesse particolare l'intervista che si faceva all'ormai notissimo responsabile della nazionale di calcio.

Dalla lettura di questa seconda intervista, ho trovato riconferma del carattere, del modo di pensare di quest'uomo che ha colto il meglio dello sport, ossia la sua funzione educativa che aiuta ad aver regole e sviluppa le potenzialità fisiche e morali del ragazzo.

Ho appreso poi, con interesse e piacere, che Prandelli esce da un oratorio parrocchiale e confessa di avere avuto una severa e sana educazione,

apprendendo la scala dei valori da parte del sacerdote che seguiva l'ambiente in cui i ragazzi crescevano serenamente alternando il gioco con lo studio e l'apprendimento dei principi cristiani.

L'intervista riporta in maniera convincente l'opinione di quest'uomo, che ha raggiunto il vertice dello sport nazionale rappresentato dal calcio, secondo cui la prima educazione a livello sportivo ricevuta in parrocchia è di grande aiuto, anzi spesso determinante nella formazione di quei soggetti che fanno dello sport la loro professione e che diventano l'oggetto di curiosità e dell'attenzione di masse enormi di cittadini del nostro Paese, incidendo essi, con il loro comportamento, sull'opinione pubblica ed anche sulle coscienze.

Questo discorso m'ha, naturalmente, condotto a riflettere sulla condizione, a dir poco miseranda, di quasi tutti i nostri patronati, ormai troppo angusti e frazionati per poter rispondere alle aspettative dei nostri ragazzi.

All'infuori di certi centri giovanili organizzati dai padri salesiani, i patronati della stragrande maggioranza delle nostre parrocchie, languono e sono pressoché inutili e talvolta perfino dannosi quando sono abbandonati a se stessi e sopravvivono stantii e disertati dalla gran parte dei bambini e degli adolescenti che preferiscono le associazioni sportive e i vari club ai campetti parrocchiali, perdendo così la possibilità di ricevere un'educazione morale religiosa.

Un tempo s'è parlato di dar vita nella

nostra città almeno ad un paio di grossi centri giovanili interparrocchiali, che potessero offrire una proposta globale ai bisogni dei ragazzi, poi non se ne fece più niente per l'esasperato individualismo delle parrocchie e l'assoluta mancanza di un governo centrale che coordinasse e quasi imponesse soluzioni aggiornate capaci di interessare ed educare il mondo della fanciullezza e dalla gioventù.

Oggi non c'è che sperare che il nuovo Patriarca ripensi a tutto l'impianto di questo settore della pastorale della Chiesa veneziana ed impegni in maniera nuova quei sacerdoti che anche attualmente destina ai giovani, ma che forse non sono messi in condizione di "produrre" al meglio.

*Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org*

## IL CT PRANDELLI RAGAZZI, RISCOPRITE L'ORATORIO

**VERONA - INTERVISTA AL COMMISSARIO TECNICO DEGLI AZZURRI, CHE HA RICEVUTO IL PREMIO "CAMPIONE NELLA VITA, CAMPIONE NELLO SPORT"**

**IL "MISTER" DELLA NAZIONALE: «IO CI SONO CRESCIUTO, È UNA SCUOLA DI VITA»**

**I**l pomeriggio all'oratorio li ricorda bene. «Abitavo di fronte alla parrocchia e da ragazzino dovevo soltanto scavalcare un muretto per raggiungerlo. Praticamente ci passavo le mie giornate». Formazione a tutto tondo, non solo sportiva, quella di Cesare Prandelli, ct della Nazionale, grazie al "Campetto" parrocchiale e a quel parroco, «il mitico don Vanni», che lasciava giocare i ragazzi solo dopo aver finito i compiti e prestato servizio in parrocchia.

Una formazione che Prandelli non dimentica e anzi rilancia: «Oggi - dice - l'oratorio andrebbe senz'altro riscoperto. Anzi, dovrebbe essere obbligatorio farlo frequentare ai ragazzini». Ha appena centrato il pass agli Europei 2012, con un ruolino di marcia di tutto rispetto (otto vittorie e due pareggi) e ha avuto l'importantissimo merito di aver saputo recuperare giovani di grande talento, ma dal carattere bizzoso, come Balotelli e Cassano. Senza contare che grazie a lui si è riaperto l'interesse dei tifosi nei confronti della selezione italiana di calcio. Vincitore di due "Panchina d'Oro" (2006 e 2007), del premio come "Miglior allenatore dell'anno 2008" e del premio "Tacchetti 2009", Prandelli ha di recente ottenuto un altro prestigioso riconoscimento, il premio dell'Unione stampa sportiva italiana "Campione nella vita, campione nello sport", consegnatogli a Verona.

**Mister Prandelli, questo premio le viene conferito nell'ambito dell'iniziativa "Educare alla vita attraverso**

**lo sport". In che modo, dunque, lo sport può essere maestro di vita per i giovani?**

Ho lavorato tanti anni nel settore giovanile dell'Atalanta. E noi allenatori eravamo tutti convinti che il nostro compito fosse quello di crescere i ragazzi non solo sotto l'aspetto tecnico-sportivo, ma anche sul piano comportamentale. E ritengo che sia questa la strada che tutti gli educatori debbono intraprendere.

**Che tipo di difficoltà ha, però, incontrato?**

Esistono esigenze di squadra che a volte ostacolano questo processo di crescita. I dirigenti con i quali mi sono dovuto confrontare erano tutto sommato d'accordo sulla necessità di un controllo dei ragazzi che partisse dalle pagelle scolastiche e arrivasse ad un coinvolgimento costante dei genitori, ma poi a fronte di investimenti anche cospicui, intendevano ottenere soprattutto un ritorno economico. Secondo me vanno aiutati anche coloro che gestiscono le società di calcio a capire che crescere sul piano umano aiuta a crescere anche su quello tecnico e atletico.

### TUTTI I LETTORI

de "L'Incontro" sono particolarmente invitati a vivere i misteri della settimana Santa con particolare pietà e a partecipare alle sacre liturgie nelle loro parrocchie.

### ALCUNI VOLONTARI

dell'associazione "Carpeneo solidale" son disposti allo sgombero totale di appartamenti dietro una offerta modesta.

Telefonare al 0415353204 segreteria telefonica sempre funzionante e lasciare il proprio numero telefonico per essere richiamati.

**Nella sua personale esperienza l'oratorio ha avuto un ruolo importante come luogo di crescita ed educazione.**

**È arrivato forse il momento, per le attuali generazioni di ragazzini, di riscoprirlo?**

L'oratorio per me è stato a dir poco fondamentale. Fra l'altro ho sempre vissuto proprio di fronte alla parrocchia del mio paese, Orzinuovi (in provincia di Brescia, ndr), e da ragazzino dovevo soltanto scavalcare un muretto per raggiungerlo.

Praticamente ci passavo le mie giornate: ricordo che c'era il mitico don Vanni il quale ci lasciava giocare solo dopo aver portato a termine tutti i nostri doveri: i compiti per la scuola e mettere in ordine gli spazi dell'ora-



torio utilizzati. Era un posto che noi bambini sentivamo nostro. Oggi andrebbe senz'altro riscoperto. Anzi, dovrebbe essere obbligatorio farlo frequentare ai ragazzini. Li aiuterebbe senza dubbio nel loro percorso umano.

**In questo senso in che modo può essere d'aiuto l'esempio dei campioni della "sua" Nazionale, che di recente hanno dato un importante segnale contro la criminalità organizzata in Calabria?**

Quando la Nazionale fa qualcosa, tutto viene enfatizzato e amplificato. È giusto, quindi, intervenire laddove è possibile. Quando don Luigi Ciotti ci ha chiesto aiuto per poter permettere ai bambini di Rizziconi di tornare a giocare in quel campetto (situato su un terreno confiscato alla 'ndrangheta, ndr), che da sette anni per questioni burocratiche non poteva essere utilizzato, ci è sembrato importante dare un segnale da parte nostra andando a giocare una partita.

**Quali sono le difficoltà nel gestire i giocatori di calcio, che spesso appaiono lontani dalla realtà quotidiana delle persone...**

La maggioranza dei calciatori è migliore di come viene dipinta. Certo, ci sono numerosi filtri fra il giocatore di oggi e la gente comune e questo non aiuta a capire bene di chi stiamo parlando. Ai miei tempi negli spogliatoi, nel dopopartita, c'erano giornalisti e tifosi che ti vedevano per quello che eri: una persona normalissima. Noi calciatori crescevamo confrontandoci tranquillamente con la gente. Oggigiorno il ragazzo che arriva al professionismo viene quasi subito blindato dal proprio procuratore che, in questo modo, lo allontana dalla realtà. L'operazione che stiamo facendo in Nazionale da un anno e mezzo è proprio quella di far avvicinare il campione alla gente, facendo capire che stiamo parlando semplicemente di persone.

**Però giocatori come Balotelli e Casano non sono sicuramente facili da gestire... Ma grazie a lei sembrano cambiati.**

Non ho fatto nulla di particolare. Il primo giorno di convocazione in Nazionale ho spiegato semplicemente che a me piace coinvolgere i giocatori e ciascuno si deve sentire responsabile delle proprie azioni. Abbiamo discusso su quello che dev'essere il nostro comportamento quando stiamo insieme e sono stati gli stessi ragazzi a farmi delle proposte, che abbiamo condiviso. Se abbiamo recuperato

Mario o Antonio è perché loro avevano bisogno di dimostrare di possedere valori importanti. Purtroppo nel calcio, come nella vita, quando si nasce con un'etichetta è difficilissimo poi togliersela. Io ho suggerito loro di non avere paura delle proprie emozioni. Secondo me tutti dovremmo vivere di emozioni e imparare contemporaneamente a gestire i pensieri che arrivano dalla pancia attraverso il confronto con gli altri."

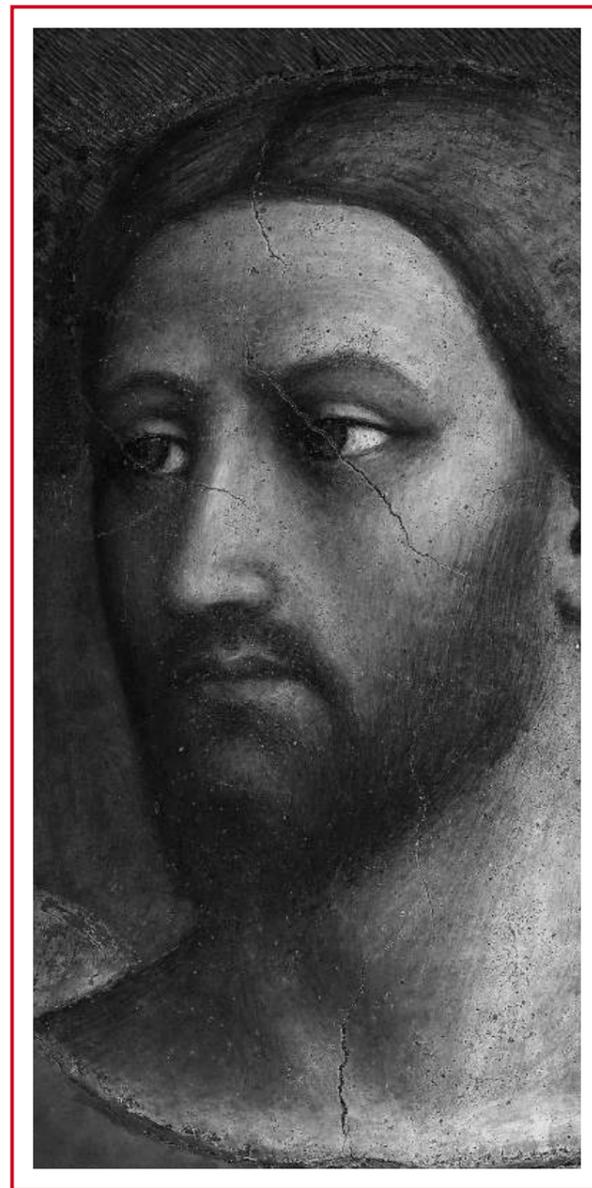
**Un'ultima domanda: Spagna, Croazia e Irlanda nel girone dell'Italia agli Europei 2012. Che sensazioni ha?**

Siamo partiti un anno e mezzo fa in una situazione desolante e caratterizzata da tanto pessimismo. Abbiamo lavorato bene riportando un po' di entusiasmo attorno alla Nazionale. Siamo addirittura diventati una delle squadre che, potenzialmente, possono vincere quel torneo.

Noi ovviamente andremo in Polonia e Ucraina per arrivare in fondo. Probabilmente ci sarà qualche squadra più forte di noi, ma ce la metteremo tutta per ottenere questo risultato. L'importante è partire con lo spirito giusto.

*Ernesto Kieffer*

## IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE



Il mondo nel quale viviamo ci allontana sempre più dalla concezione cristiana di pentimento: chi infatti, in tutta onestà, può dire di non cercare - dinanzi ai propri errori - una giustificazione, un alibi per potersi nascondere dalle proprie responsabilità? Anche se ciò avviene nei riguardi del mondo, non riusciamo però a sottrarci alla voce della nostra coscienza, che continuamente ci ricorda i nostri errori e ci chiama alla conversione.

Il Vangelo, che è la Buona Novella per gli uomini che si riconoscono peccatori e che si pentono, ci chiama spesso alla conversione ovvero ad una trasformazione radicale del nostro modo

di vivere, al cambiamento del nostro modo di pensare e di agire, affinché Dio possa operare nella nostra vita. Ed è principalmente attraverso il Sacramento della Riconciliazione che possiamo raggiungere questo obiettivo. Attraverso il ministero della Chiesa ci viene dunque offerto uno strumento indispensabile per la remissione dei nostri peccati. Sbaglia chi ritiene che sia sufficiente confessare i propri peccati direttamente a Dio. Gesù, infatti, ha conferito agli apostoli ed ai loro successori il potere divino di perdonare i peccati. Così leggiamo infatti nel Vangelo di Giovanni "A chi perdonerete i peccati saranno perdonati; a chi non li perdonerete non saranno perdonati" (Gv 20, 23).

Ogni Confessione diventa pertanto un passo in avanti verso la nostra salvezza, perché - oltre a riconoscere i nostri errori - ci avvicina a Dio.

La Confessione si basa sulla nostra fede nell'amore di Dio e sulla fiducia nella sua misericordia. In essa riceviamo l'incondizionato perdono del Padre. La comunione con Dio Padre, riconciliatosi con noi, ci apre infine la strada verso la guarigione dell'anima e del corpo.

Ma come si deve svolgere la nostra confessione?

Nel Sacramento della Riconciliazione non si tratta di elencare i nostri peccati, bensì di aprire il nostro cuore all'amore. Dio, dinanzi al nostro cuore contrito, ci perdona gioiosamente. Dimentichiamo pertanto la falsa immagine di un Dio geloso che ci punisce e pensiamo invece che, dopo ogni caduta, quando ci rialziamo, siamo ancor più vicini al Padre che ci ama. Per confessarci bene dobbiamo innanzitutto fare un approfondito esame di coscienza. A questo riguardo dobbiamo ricordarci che si può commettere peccato con i pensieri, con le parole, le opere e le omissioni. Siamo quindi

tenuti ad onestamente analizzare il nostro modo di agire e di pensare sotto ogni riguardo. Per fare bene l'esame di coscienza è opportuno confrontarsi con i dieci Comandamenti e considerare che è peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso.

In secondo luogo dobbiamo avere un sincero pentimento per i nostri peccati. Tale pentimento consiste nel provare dolore ed essere consapevole di aver sbagliato. Il dolore è perfetto se sentiamo di aver offeso il Padre; è invece imperfetto se nasce dalla paura dei castighi e dell'inferno.

Dobbiamo poi esercitare il fermo proposito di non peccare più. Non basterà quindi avere la volontà generica di correggersi, ma bisognerà essere disposti ad usare tutti i mezzi per evitare di peccare ancora.

Una volta effettuata la confessione dei propri peccati dinanzi al sacerdote, cerchiamo di dedicare un po' di tempo di raccoglimento per esprimere a Dio la nostra gratitudine per il perdono ricevuto. L'assoluzione ricevuta,

tuttavia, pur togliendo il peccato, non porta rimedio a tutti i disordini che esso ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la sua piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve espiare i suoi peccati. Questa espiazione si chiama anche "penitenza".

La penitenza che il confessore impone tende a cercare il bene spirituale del penitente. Essa deve corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati commessi. Può consistere nella preghiera, in un'offerta, nelle opere di misericordia, nel servizio del prossimo, in privazioni volontarie, in sacrifici e soprattutto nella paziente accettazione della croce che dobbiamo quotidianamente portare.

A causa dell'immenso beneficio spirituale che ne ricaviamo, non esitiamo dunque mai a ricorrere al Sacramento della Riconciliazione, quando ve ne è bisogno, perché - come diceva san Vincenzo de' Paoli - "la buona Confessione è la base della perfezione".

*Adriana Cercato*

## SE OGGI PENSI AI TUOI VECCHI, DOMANI I TUOI FIGLI PENSERANNO ANCHE A TE

### SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI PER GLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Maria Luisa Spolaor ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre Norma Armellin.

La signora Marisa Michieli e il figlio hanno sottoscritto due azioni abbondanti, pari ad € 110, per onorare la memoria del figlio Edoardo Pattarello.

La signora Loredana Colladel Pistolato ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

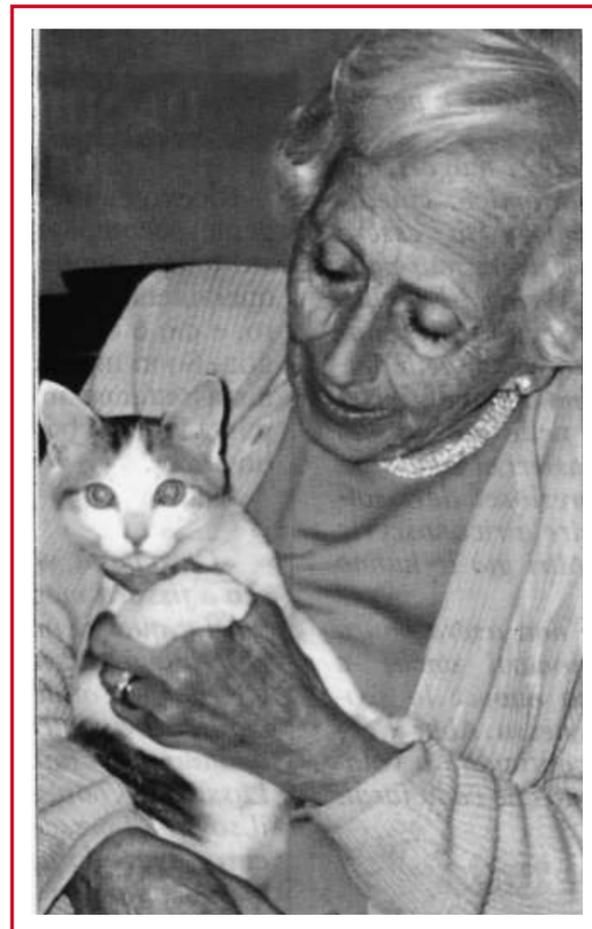
La signora Lorenza Mattiazio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Alfredo Benato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Gabriele Compare ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Jole Speronello.

Il signor Giovanni Pascoli e le sorelle hanno sottoscritto due azioni, pari



ad € 100, per onorare la memoria del nonno Mario Scantamburlo.

La signora Ida Manfren ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Le figlie e la moglie del defunto Severino Giacomoni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i due figli del defunto Giorgio Scaramuzza hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Maria De Rosa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di papà Arnaldo Burci nel settimo anniversario della morte.

La signora Mauricette Favrin e il figlio Gabriele hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare la cara memoria di nonna Livia.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro carissimi congiunti Franca e Sergio.

Il marito e i figli della defunta Ileana Bassani Bitetto hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la sua cara memoria.

La mamma e i congiunti della defunta Maria Zarattin hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti, pari ad € 115, per onorare la memoria della loro cara scomparsa poco tempo fa.

I coniugi Giannina ed Ivano De Benedetti, per festeggiare le loro nozze d'oro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Carrà Danilo e Isabella Coniglio hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La moglie e la figlia del defunto Renato Saccon hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo rispettivamente del marito e padre Renato Saccon.

Gli inquilini dei condomini 27 D e 27 E di via Trezzo hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari ad € 85, per onorare la memoria di Gina Gianolla.

I tre fratelli Gianolla hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro madre Angela Menetto in Gianolla, detta Gina.

La signora Elisa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del padre Alfredo Fabbris.

La moglie e i figli del defunto Orlando Tosi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro caro scomparso.

La signora Amatea, figlia del defunto Arturo Gallo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre, in occasione dell'anniversario della sua morte.

La figlia della defunta Anita Pellizzari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

I famigliari del defunto Mario Giacometti hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Elena Cecchini ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del suo caro marito Mario.

Il signor Aldo Tartaro, figlio della defunta Jolanda Muhrich, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della

sua cara madre.

La signora Vera Coi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Sergio Sartore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

La signora Annamaria Semeria Luca-tello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della cognata Guglielmina Bazzega.

La nipote di zia Mimma ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara congiunta.

Il signor Fernando Ferrari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti Vittorio, Angela ed Helga.

## MERICA MERICA MERICA

Questa è una storia vera, una storia come tante, quella di una famiglia della Val di Sole, in Trentino, e in particolar modo di una donna, Enrica, che a cavallo del 1900 visse l'esperienza tristissima della povertà e della fame e quella, ancor più dolorosa, dell'emigrazione e della guerra.

Enrica s'innamora e sposa, contro il parere dei genitori, un bravo ragazzo, un povero diavolo senza lavoro e senza terra e si ritrova, nel giro di pochi anni, con tre bambini, tanta fame, tanto lavoro e un grosso debito contratto per trovare sbocco alla miseria e per comprare una mucca. Ma a tavola si mangia ancora, sempre, polenta intinta nell'aceto.

Sono i tempi di "Mamma dammi cento lire che in America voglio 'ndar". Clemente, che non si era mai mosso dalla valle, nasconde i quattro soldi sotto la giacca, poi col cuore grosso, pieno di incertezze, bacia la sua donna e i piccoli e a bordo di un carro trainato da buoi, sdraiato su un pagliericcio di "cartocci" di pannocchie, raggiunge il treno per Trieste. Qui s'imbarca come mozzo su una nave mercantile e dopo 45 giorni di navigazione e di vomito, sbarca in America. Lì trova lavoro, prima come scaricatore, schiavo bianco in mezzo a schiavi - veri schiavi - neri, poi come fuochista sulla linea Rio de Janeiro-Santos.

Passano cinque anni, durante i quali Enrica, rimasta sola, tribola da mane a sera, salendo d'estate i ripidi sentieri per la malga alta dove coltiva, munge, prepara formaggio e pani di burro, mettendo al lavoro anche i bambini che si ingegnano a curare le

galline, ad allevare bachi da seta e a pascolare la mucca ancora "indebitata". Ogni notte a sognare il suo uomo lontano, con tanta nostalgia e preoccupazione e tanto desiderio di riaverlo vicino.

Finalmente Costante ritorna e in un abbraccio e un pianto di gioia generale, la famiglia torna a riunirsi e i piccoli ritrovano un papà che praticamente non conoscevano.

Il debito della bestia viene pagato, ma il lavoro manca, nel frattempo nasce un altro bambino: urge tornare in America. E questa volta Enrica si impone: partiranno tutti (meno la mucca e le galline).

Il viaggio verso Le Havre, con armi e bagagli, è ancora più preoccupante. La nave, stipata di povera gente, è una vecchia carretta, una vecchia nave negriera trasformata in nave passeggeri, mancano cibo e respiro. A



New York la solita trafila: visita medica per tutti, controllo dei soldi per le prime necessità, quarantena.

E finalmente un alloggio e un lavoro per tutti. Costante lo trova in una miniera dove scava carbone per dieci ore al giorno, torna a casa la sera nero fino alla punta dei capelli. Enrica, nella casa di legno presso la miniera, dove alloggia e si prende cura di una decina di minatori stranieri: ha un solo vestito, 19 ore di lavoro al giorno, a lavare, stirare, cucinare, curare l'orto, e ancora a rammendare, adattare gli abiti dei più grandi per i figli più piccoli, senza mai sosta. La sera si prega e si dice il rosario, la notte cinque ore di sonno. Almeno i bambini vanno a scuola, assieme agli altri bambini di tante nazionalità.

E vanno a messa la domenica: in una chiesa anglicana, che è l'unica della zona, e tanto il buon Dio capirà.

Passano gli anni, nascono altri fratellini, sette in tutto, l'ultima cerebrolesa. Le due ragazze grandi si sposano, resteranno in America col fratello. Gli altri torneranno nella valle, che li accoglie verde e ridente, avendo finalmente una casa e un pezzo di terra.

Le due ragazzine - 13 e 16 anni - vorranno però tornare in America da sole - Parigi, Calais, Southampton, New York - a ricongiungersi con le sorelle sposate nei luoghi che le hanno viste crescere e che per loro sono familiari. Una di loro si diplomerà infermiera. Loro eviteranno la nuova fame, la paura, gli incendi arrivati in valle (ancora sotto Francesco Giuseppe) con la grande guerra.

Se entriamo nella chiesa parrocchiale di Malè, in Val di Sole, uno degli episodi della vita di Gesù, affrescati alle pareti, porta il nome di chi lo sovvenzionò: Costante ed Enrica Zanella, due coraggiosi coniugi, gente di fede e di rara umanità, approdati ad un decoroso benessere attraverso una vita di sofferenza e di sacrificio. Fa effetto il nome di una donna in una chiesa: non una ricca nobildonna, ma una povera donna che fino all'ultimo lavorò, assistette e sfamò chi stava peggio di lei.

\* \* \* \* \*

Don Armando bacchetta i giovani che lamentano in piazza di essere stati "derubati del futuro" e i governanti che non hanno l'onestà di dir loro che siamo, è vero, in tempo di crisi, ma devono, loro per primi, darsi da fare, rimboccarsi le maniche e accettare le difficoltà iniziali di posti di lavoro a volte modesti, non sempre ben remunerati e spesso disagevoli.

Il discorso non è così facile e andrebbe trattato in modo più esauriente. Certo è che molta della nostra gioventù si è adagiata nella mollezza e nella sicurezza della vita in famiglia, si è imbevuta di false "culture" ormai generalizzate, diffuse da televisione e stampa e armata di slogan contro la società, e si aspetta dalla stessa società il posto tranquillo, sicuro, sotto casa.

Non solo oggi, ma da sempre i giovani hanno dovuto affrontare difficoltà per crearsi un futuro, hanno dovuto accettare situazioni pesanti, buttarsi con coraggio, e spesso "alla cieca", in imprese di cui non conoscevano la riuscita, adattarsi a spostamenti e allontanamenti dagli affetti famigliari. Molti di noi anziani (portate pazienza, ragazzi, se i vecchi hanno il vizio di ricordare i loro tempi) hanno iniziato studiando e, contemporaneamente,

lavorando nelle poche ore libere. Allora si pagava per imparare un mestiere artigianale, come adesso si paga per andare all'università; si chiamava "apprendistato" e l'apprendistato tirava su degli ottimi falegnami, elettricisti, idraulici, fornai e cento altri lavoratori autonomi e delle piccole aziende.

Adesso la piccola industria fatica a trovare giovani specializzati nei vari rami dell'artigianato. I ragazzi vogliono essere inseriti e pagati subito e, giustamente, godere di tutti i diritti di legge.

Nei corsi e ricordi della storia si sono sempre alternati momenti di crisi e di rinascita. Forse fa bene don Armando a dar la sveglia alla gioventù e Monti fa bene a ricordare che il posto fisso è una noia.

*Laura Novello*

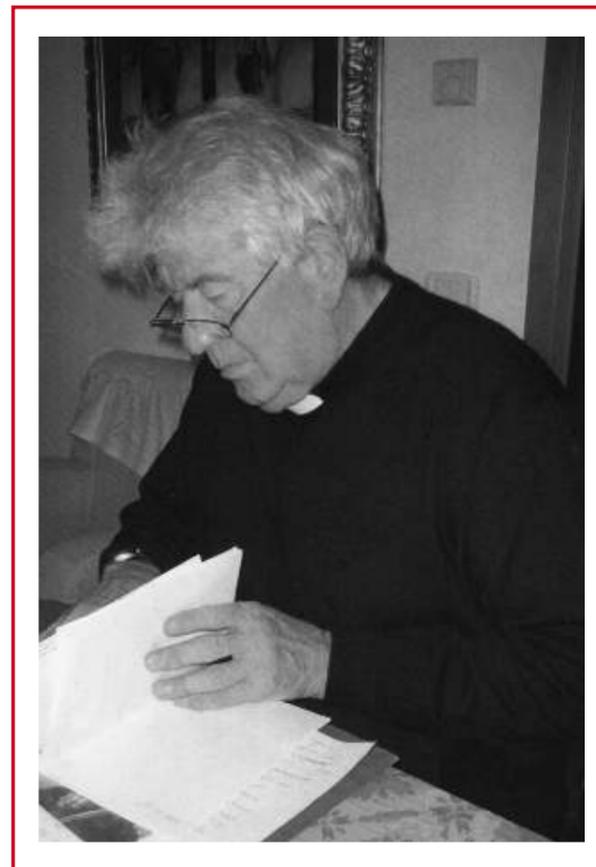
## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**D**opo una lunga attesa è stato nominato il nuovo Patriarca. L'attesa ha spazientito e sorpreso più di un fedele della diocesi, compreso, perché vorremmo la nostra Chiesa non solamente bella, coerente, evangelica, ma nel contempo anche al passo con i tempi, efficiente, viva e tempestiva. Comunque potrebbe esserci anche un aspetto positivo in questa riflessione per la scelta durata sette mesi; cioè speriamo che sia stata una ponderazione più scrupolosa del solito, date le particolari esigenze del Patriarcato, e che si sia finalmente trovato il vescovo giusto. Io voglio leggere l'evento da questo punto di vista, che mi sembra il più positivo.

Appena giunta la notizia, suor Teresa, dato che io sono inesperto del nuovo mondo di internet, m'ha portato tutta la documentazione sul nuovo Patriarca, una specie di curriculum un po' sovrabbondante, come oggi si usa per chiedere un posto di lavoro.

Ho dato uno sguardo e m'è subito parso che il nuovo Patriarca venga da un mondo accademico, come il precedente cardinal Scola, che sia un grande esperto delle cose di Dio e sappia quasi tutto su quanto riguarda il Signore. Subito ho pensato che il cardinal Scola abbia chiesto al Papa un Patriarca che sapesse cullare e crescere la sua giovane creatura, il Marcianum, la quasi nuova università ecclesiastica di Venezia da lui fondata.



Non mi dispiace di certo che il nuovo Patriarca ne sappia di teologia, però i miei interessi sono assai diversi: piuttosto che i grandi misteri del Cielo, mi interessa l'uomo normale, quello della strada, e soprattutto l'uomo povero e fragile piuttosto che l'intellettuale.

Per fortuna sempre suor Teresa mi ha fornito un supplemento di documentazione che mi ha aperto il cuore alla speranza. In una delle foto ho visto il nuovo Patriarca con gli stivali infangati mentre dirigeva i suoi seminaristi che, per qualche tempo e per suo volere, hanno lasciato le aule della scuola per soccorrere gli abitanti delle Cinque Terre colpiti dall'alluvione.

## SETTIMANA SANTA

IL 1° APRILE DOMENICA DELLE PALME, ALLE PORTE DELLE DUE CHIESE DEL CIMITERO, VIENE OFFERTO IL RAMOSCELLO DI OLIVO, SIMBOLO DI PACE.

IL VENERDÌ SANTO E IL SABATO SANTO NON SI CELEBRA LA S. MESSA NELLA CHIESA DEL CIMITERO.

Credo che ognuno abbia diritto di avere le sue preferenze e di scegliere le foto che gradisce di più da mettere sul suo tavolo di lavoro. Dove impagino "L'incontro" ci sarà il patriarca Moraglia in tonaca, ma pure con gli stivaloni infangati.

Credo che tutti vorremo bene al Vescovo che il Papa ci ha assegnato e che tutti ci metteremo a sua disposizione in ciò che ci interessa di più e che sappiamo far meglio. Per quanto mi riguarda mi darò da fare il meglio possibile perché il nuovo vescovo di Venezia appaia sempre con gli stivaloni e sia il Patriarca dei poveri.

### MARTEDÌ

**I**l mio osservatorio, i miei monitoraggi e le mie inchieste sulla fede sono elementari sia dal punto di vista scientifico che da quello numerico. Non pretendo perciò che i miei dati siano significativi per l'opinione pubblica, essi però hanno certamente una profonda ripercussione sulla mia coscienza e sulla mia sensibilità di sacerdote.

Ho ribadito tante volte che, data la mia età e dato il mio ministero sacerdotale specifico, ora mi occupo quasi esclusivamente degli anziani e del fine vita.

Sono arrivato alla triste conclusione che non è come credevo, che gli anziani fossero ancora il grande e provvidenziale serbatoio che custodisce la fede e i grandi valori cristiani. Constatato che c'è una grossa fetta di anziani che non potendo più praticare la chiesa e non avendo più alcun rapporto con la propria comunità cristiana geografica, finisce per entrare in una specie di letargo religioso che paralizza ogni espressione di fede. Nel colloquio che tento sempre di premettere alla funzione di commiato, col quale cerco di informarmi sui

lati positivi della vita del defunto, sulla testimonianza specifica di ogni creatura che può diventare dono ed eredità per chi rimane, non manco mai di fare una domanda sulla fede e sulla pratica cristiana del defunto. A questa domanda mi sento tanto spesso ripetere che lui o lei molto probabilmente era un credente, quasi mai un praticante, o per impossibilità o per scelta.

Quando poi mi spingo più in là per chiedere se il parroco lo conosceva, lo visitava o gli portava la consolazione cristiana, quasi mai mi si dice che il parroco era a conoscenza della infermità e, meno ancora, che visitasse il vecchio o l'infermo. Pare pure che i nuovi ministri della pastorale, quali i diaconi, gli accoliti, associazioni o movimenti di spirituali o di ricerche religiose, si interessino ben poco e raggiungano ancor meno questa falda di battezzati che quasi mai conclude la vita terrena - come si diceva un tempo - "muniti dei conforti religiosi".

La presenza nel territorio della pastorale parrocchiale mi pare pressoché nulla. Non voglio, ancora una volta, ripresentare i miei tentativi a questo riguardo, ma mi pare che sia quanto mai urgente e necessario approntare delle iniziative pastorali che non s'accontentino dei praticanti, ma che puntino ad avere relazioni anche con chi non può o non ci pensa a frequentare la chiesa.

### MERCOLEDÌ

Qualche settimana fa ho letto su "L'avvenire", il quotidiano di ispirazione cristiana, una notizia su un' iniziativa pastorale di un ordine religioso attivata a Milano.

Dei frati hanno restaurato un loro edificio non più utilizzato, ricavandone una dozzina di monolocali per mariti divorziati. Il discorso sul grave disagio in cui spesso vengono a trovarsi certi mariti la cui famiglia si è sfasciata, l'avevo sentito trattare anche da monsignor Pistolato, responsabile della Caritas del Patriarcato di Venezia.

Pare, da quanto si riferiva, che normalmente il giudice, nelle cause di divorzio, assegni quasi sempre la casa alla moglie, da un lato perché essa è considerata l'elemento più fragile, e dall'altro perché quasi sempre le sono affidati i figli. Il marito quindi, indipendentemente dalle sue responsabilità nei riguardi del fallimento del matrimonio, viene a trovarsi senza casa, per di più deve passare un assegno per il mantenimento dei figli e, talora, della moglie. Con gli stipendi



Il rischio oggi è quello di essere dei nomadi globali: non più pellegrini che sanno da dove sono partiti e dove vanno, ma girovaghi o vagabondi, senza mèta né strada, senza passato né futuro... Non accorciamo a misura della nostra vista la profondità dell'orizzonte.

**Francesco Lambiasi**

attuali quest'uomo viene a trovarsi quasi sempre in una condizione di vera povertà.

A questo grave disagio si aggiunge poi che se non può dimostrare di avere un luogo idoneo dove accogliere i minori per il tempo che il giudice gli assegna per poter vedere i suoi figli, corre il rischio di essere privato perfino di questo momento di conforto per realizzare la sua paternità.

A Milano, con il concorso della Provincia e degli enti locali, i religiosi di cui parlavo hanno posto in atto la risposta, pur limitata a 12 minialloggi, assegnandoli ad una pigione pressoché simbolica di 200 euro al mese; per il resto dei costi contribuiscono gli enti succitati, in modo che questi signori possano vivere, almeno per due anni, in un luogo confortevole a costi ridotti e inoltre possano accogliere i figli in una sala e in un parco sempre messi a disposizione dai frati.

Colpito da questa bella iniziativa, l'ho offerta, attraverso un editoriale de "L'incontro" alle parrocchie del mestrino, essendo la Fondazione Carpinetum impegnata su altri fronti. S'è

fatta avanti una parrocchia che ha i locali, ma anche un mutuo gravoso da pagare che le risulta insostenibile. Pare che con mezzo milione di euro e la collaborazione di questa parrocchia si potrebbe porre in atto questa iniziativa pastorale veramente innovativa, offrendo quasi una decina di alloggi ad altrettanti mariti in difficoltà.

Voglio rilanciare il progetto, ora più definito, dalle pagine di questo nostro periodico. Spero che tra le 28 parrocchie del mestrino ce ne sia almeno una che da sola, o consorziata con altre, voglia realizzare quest'opera di carità.

### GIOVEDÌ

L'assessore alle politiche sociali della Regione Veneto, in un incontro avuto al "don Vecchi", ha lanciato la proposta di un "don Vecchi avanzato" per gli anziani in perdita di autonomia. La Regione darebbe un valido supporto al progetto con la concessione di un mutuo a tasso zero rimborsabile in 25 anni e con la promessa di un modesto contributo per fornire la cura della persona e dell'ambiente destinati ad anziani pur fragili, ma che possono vivere ancora una vita normale. Questi anziani non sarebbero così costretti alla "condanna" del ricovero in casa di riposo, dovendo anche pagare, come i condannati a morte in Cina, la pallottola con la quale sono soppressi (dove però, al posto del costo modesto di una pallottola pagherebbero quello ben più salato della retta mensile).

A sentire l'assessore della Regione, il procedimento doveva essere facile e veloce, probabilmente neppure lui conosceva bene il percorso di guerra a cui bisognava sottostare. La burocrazia italiana, alla quale si aggiunge quella europea, perché il "fondo di rotazione" che consente suddetto mutuo proviene da una fonte della Cee, ha preteso il suo costo in pratiche burocratiche. Comunque siamo giunti ad un esito positivo.

Ora però l'inghippo è rappresentato dall'infinita inerzia ed indecisione dell'amministrazione del nostro Comune, perché la superficie che la Fondazione dispone a Campalto è subordinata al passaggio della via Orlanda bis.

L'amministrazione ci ha proposto quindi una superficie alternativa, ma ha paura della scontata reazione dei soliti comitati o dei soliti protestatari che chiedono tanto, ma non sono disposti a dar nulla.

Io sono sempre irritato quando gli amministratori non sanno assumersi

le proprie responsabilità e si lasciano condizionare dagli arroganti, dagli stupidi, dagli egoisti, o dall'opinione pubblica. Comunque, essendo convinto che sarebbe un autentico sacrilegio e un peccato che grida vendetta a Dio se il Comune soltanto per pavidità non approfittasse di questa opportunità tanto favorevole, qualora non intervenisse in maniera tempestiva nel mettere a disposizione una superficie, "sparerò" a zero non solo sul mucchio, ma con un "fucile di precisione" sui responsabili ben identificabili, che hanno un nome e un cognome e che, per scelta spontanea, si sono offerti a perseguire il bene della città.

### VENERDÌ

**M**i pare che i giornali abbiano detto che il nuovo Patriarca comincerà il suo servizio nella Chiesa veneziana a fine marzo. E' veramente tardi, ma credo che di certo non sia per colpa sua, ma a causa di un apparato ecclesiastico che ha bisogno di essere oleato, o meglio ancora semplificato e aggiornato.

Spero che, essendo il nuovo vescovo relativamente giovane, imbastisca velocemente il "nuovo governo". A pensarci mi vien da compiangere fin da subito, perché dovrà mostrarsi un capo veramente valido, dovendo accontentarsi della collaborazione di una compagine ben modesta.

Da parte mia, nel mio "sognerellare", mi capita di sorprendersi a far congetture sull'azione pastorale su cui le varie componenti della diocesi premeranno perché egli vi dia nuovo avallo ed impulso. Di certo quelli che si interessano della cultura premeranno perché si prenda a cuore il Marcianum, il fiore all'occhiello che il cardinal Scola ha lasciato in eredità alla Chiesa veneziana; quelli della pastorale della famiglia faranno altrettanto, e così pure premerà per avere un sostegno chi si occupa della catechesi, della liturgia e della nuova evangelizzazione o della pastorale del lavoro.

Tutti presenteranno ciò che è stato realizzato e i progetti in corso. Tutto questo è giusto e opportuno, però anch'io, pur vecchio e lontano dal "palazzo" e dalle "stanze dei bottoni", ho dei progetti e delle proposte che voglio fargli conoscere, magari attraverso il nostro periodico.

Per esempio il sogno della "cittadella solidale", una struttura che esprima la carità della Chiesa veneziana e che dia risposte globali al vasto mondo degli emarginati.

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### NELLE TUE MANI, O DIO

Mi abbandono, o Dio, nelle tue mani.

Gira e rigira quest'argilla, come creta nelle mani del vasaio.

Dalle una forma e poi spezzala, se vuoi.

Domanda, ordina, cosa vuoi che io faccia?

Innalzato, umiliato, perseguitato, incompreso, calunniato, sconsolato, sofferente, inutile a tutto, non mi resta che dire, sull'esempio della tua Madre:

«Sia fatto di me secondo la tua parola».

Dammi l'amore per eccellenza, l'amore della croce, ma non delle croci eroiche che potrebbero nutrire l'amor proprio, ma di quelle croci volgari, che purtroppo porto con ripugnanza...

Di quelle croci che si incontrano ogni giorno nella contraddizione, nell'insuccesso, nei falsi giudizi, nella freddezza, nel rifiuto e nel disprezzo degli altri, nel malessere e nei difetti del corpo, nelle tenebre della mente e nel silenzio e aridità del cuore.

Allora solamente tu saprai che ti amo, anche se non lo saprò io, ma questo mi basta.

*John Kennedy*

E come non parlargli del "Samaritano" per dare alloggio a tutti coloro che vengono da lontano ad assistere gli ammalati degenti negli ospedali di Mestre, i fratelli che alla preoccupazione per i loro parenti ammalati, debbono farsi carico anche dei costi alberghieri proibitivi?! Come non dirgli del sogno di aiutare i padri di famiglia divorziati per i quali, al dramma dello sfascio della propria famiglia s'aggiunge anche quello della dimora e del rapporto con i figli! Come non renderlo partecipe della splendida prospettiva di diffondere anche nelle varie zone pastorali del-

la diocesi soluzioni analoghe a quella mestrina dei Centri don vecchi?

A mio modesto parere nella Chiesa di Venezia deve emergere e diventare più consistente la dimensione caritativa che attualmente è sottosviluppata in rapporto al culto e alla catechesi.

Spiace caricare sulle spalle del nuovo vescovo tutti questi fardelli, però sento il dovere di aiutarlo perché i carichi siano bilanciati e la solidarietà non continui a rimanere la cenerentola dell'impegno pastorale della diocesi.

### SABATO

**Q**ualche settimana fa volevo scegliere per la copertina de "L'incontro" uno stormo di uccelli, perché questa immagine potesse rafforzare il messaggio che intendevo passare ai miei concittadini in questo momento in cui morde alquanto la crisi finanziaria.

Nella didascalia, avevo deciso di riportare la famosa frase di Gesù: "Guardate i fiori del campo e gli uccelli dell'aria..." per concludere "Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù". Non sono stato troppo fortunato perché, pur avendo cercato lungamente nel mio archivio fotografie di uccelli, non ho trovato che un colombo e, per di più, paffutello. Spero comunque che il messaggio rassereneante lanciato dalla copertina de "L'incontro" possa offrire una "prospettiva di salvezza".

La stessa cosa m'è capitata sei anni fa quando sono andato in pensione. Allora pensai di dare un piccolo segnale per la vita sobria della Chiesa e soprattutto dei sacerdoti, scegliendo di andare ad occupare un piccolo alloggio al "don Vecchi", come gli anziani meno agiati della città.

Non sono in grado di poter dire se questa scelta-messaggio, abbia potuto incidere sulla coscienza dei miei concittadini ed in particolare dei miei confratelli, comunque per me è stata una scelta felice perché vivo serenamente e in pace con la mia coscienza. La scelta di condividere lo stesso alloggio dei meno fortunati della città, è risultata una scelta per me assai positiva perché mi ha permesso di spendere "il superfluo" per il mio prossimo e questo mi ha reso felice a livello personale e, nello stesso tempo, ho potuto rendere felici altri miei simili. Ora mi hanno donato un'automobile a due posti di cilindrata 49 cc., l'auto più modesta in assoluto, e d'ora in poi sarà la mia automobilinea che rafforzerà la scelta coerente

alla mia missione e che potrà rendere un po' più credibile il mio messaggio, come testimonianza di sobrietà di vita.

Credo che questa scelta sia giusta e coerente e nello stesso tempo l'immagine che rafforza questa scelta spero diventi un segno che non puntando in alto, ma in basso ci siano tanti vantaggi. Sono certo che quando i miei concittadini vedranno sfilare per le vie di Mestre la mia rossa 49 cc., saranno più edificati che se adoperassi una Mercedes o una BMW. Anche i segni hanno un loro messaggio!

## DOMENICA

Qualche settimana fa il freddo era veramente pungente. Il vento di bora s'infilava nei vestiti e gelava le ossa. I mass-media poi, terminata la tragedia della Costa Concordia, avevano bisogno di un altro dramma per piazzare il loro prodotto e avevano "terrorizzato" i cittadini dando l'impressione che il gelo polare stesse letteralmente paralizzando l'intero Paese.

Così pensavo che il maltempo avrebbe scoraggiato i miei fedeli dal partecipare all'Eucaristia domenicale, tanto più che la mia chiesa è piuttosto decentrata e i miei fedeli non sono tutti proprio nel fiore degli anni. Mi preparavo quindi a vivere l'incontro col Signore con meno entusiasmo, non potendo avere il calore di una chiesa gremita come al solito.

Invece no! Pian piano i fedeli sono giunti a gruppetti, provando subito una sensazione di benessere fisico incontrando il tepore di un ambiente riscaldato e quanto mai accogliente. Quando tirai la cordicella del campanello di bronzo per l'inizio della messa, la chiesa era piena e la mia comunità particolare, legata da una comunione profonda che nasce da una scelta e non dalla costrizione geografica, era al completo. Anzi, prima del sermone, tanta gente se ne stava al centro e a lato in piedi. Il mio coro, formato da ultraottantenni, puntuale e completo al suo posto e i vari ministranti disponibili ad adempiere le loro funzioni come ogni domenica.

Iniziai confidando la sensazione che mi riscaldava il cuore "Fuori: gelo, solitudine, disorientamento; dentro: tepore, amicizia, fraternità e serenità". La comunità di fratelli che si riunisce nel nome del Signore fa emergere sempre e subito i valori che danno conforto, sicurezza, pace e speranza. Pur roco, perché raffreddato, tentai di passare, alla luce del Vangelo di san Marco, quanto la fede e la religione hanno come eterne e sapienti

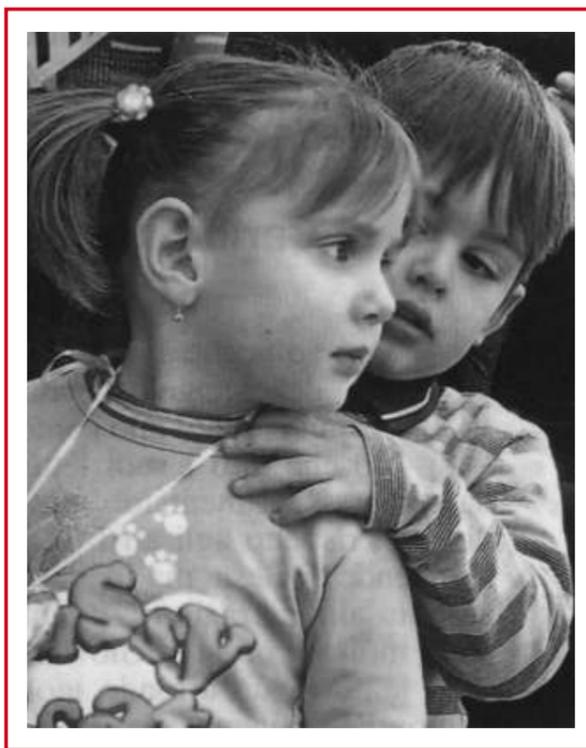
coordinate: la fede e l'amore a Dio e il servizio al prossimo. La solidarietà verso i fratelli in difficoltà non è quindi un optional, ma una componente essenziale e assoluta del cattolicesimo: "La fede senza le opere è sterile". Un cristiano che non preveda e non attui nella sua vita atti di carità, in relazione alla sua condizione umana, non solamente non è un buon cristiano, ma è un cristiano monco di un arto essenziale.

La disabilità, per la carenza della componente solidale, non è facilmente visibile e verificabile nel singolo,

ma è invece un elemento macroscopico che appare immediatamente nel volto di una parrocchia. Talvolta mi rifaccio al racconto del Tolstoj che immagina Gesù che in incognito visita le comunità cristiane della "santa Russia" e, deluso, non riconosce in esse, raccolte per il culto nelle loro chiese, comunità composte da suoi discepoli, perché non conformi al suo insegnamento. Non so proprio cosa accadrebbe se al nostro Maestro venisse in mente, una qualche volta, di fare una visita alle 32 parrocchie di Mestre.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### RUGHE



"Clotilde, Clotilde, dove sei? Per tutti i ringhi di questa terra non sei ancora pronta? Se non ti sbrighi non arriveremo mai in tempo per partecipare alle lezioni tenute dal famoso Lupo de Mastini. Lo sai che lui è considerato il migliore nel campo della chirurgia estetica, solo lui infatti conosce i segreti dell'eterna giovinezza e poi ... poi lui è così affascinante che vale la pena di spendere qualche osso anche solo per poterlo ammirare ed ascoltare. Muoviti ma si può sapere che cos'hai oggi? Sembri un cane morto". "Io sono morta, anzi vorrei tanto esserlo ed invece, invece devo continuare a vivere nonostante tutto amica mia". "Sei morta? Vorresti esserlo? Ma ti ha dato di volta il cervello? Spiega subito alla tua amica Ditalina cosa ti angustia". "E' molto semplice, mi sono guardata allo specchio, ecco che cosa è successo". "E che cosa hai visto? Un fantasma? Un Mostro? Che cosa hai visto per

l'amore di tutti i quinzagli rosa?".

"Le mie rughe, ecco che cosa ho visto. In quell'esatto istante ho capito di essere la rappresentante delle rughe, io, cara Ditalina, sono tutta una ruga, io non assomiglio a te che sei liscia e bella".

"Prima di tutto è logico che siamo differenti perché apparteniamo a due razze diverse, io sono una Chihuahua, piccola e liscia come sostieni tu mentre tu sei una Shar Pei e la tua caratteristica è quella di avere una infinità di pieghe, non di rughe, è differente credimi. Io sono nata per trovare posto comodamente in una tasca mentre tu sei un cane da combattimento. Spazzolati e usciamo e vedrai che la depressione ti passerà quando noterai tutti i maschietti che sbavano per te".

"Lo so che mi guardano ma non perché io li conquisto ma perché provano pietà di me".

"Smettila di dire scemenze, decidi ti a prepararti altrimenti ti addento un'unghia, comunque se proprio non riuscirai a superare questo difficile momento ci rivolgeremo al grande maestro Lupo de Mastini per chiedere un suo consiglio."

"Potrebbe essere un'idea Ditalina. Lui potrebbe farmi qualche ricamino per rendermi liscia e bella ridandomi così la serenità".

Le due amiche finalmente uscirono ma oramai la sala dei congressi era già stracolma tanto che era inutile tentare di entrare e così decisero di cambiare programma e di dirigersi verso l'Osso Snack per un veloce spuntino. Una volta entrate Clotilde si lasciò cadere di schianto sulla poltroncina verde erba mentre Ditalina ne scelse una rosso papavero. Il bar fortunatamente era semivuoto ed era piacevole restarsene lì tranquille a guardare il mega schermo dove

veniva proiettato il film comico intitolato "l'Husky Intronato".

La piccola Chihuahua guava ed abbaia quasi volesse sostenere il protagonista nel superare le sue divertenti disavventure ed intanto tentava di stimolare l'amica a divertirsi dimenticando i suoi problemi ma Clotilde continuava a sospirare avvolta dalle sue rughe.

Il film non era ancora terminato quando nel locale entrò il bellissimo, il famosissimo, l'affascinante Lupo de Mastini seguito dai suoi ammiratori.

"Cosa ci troveranno di bello in quello spocchioso proprio non riesco a capirlo" pensò Clotilde senza muovere neppure un muscolo mentre Ditalina si precipitò verso di lui cercando di attrarre la sua attenzione e a dire il vero ci riuscì ma non come aveva sognato la minuscola cagnolina.

Il gigante la fissò iniziando a beffarsi di lei umiliandola fino a farla piangere.

"Che cosa sarà mai quella scatolina che parla?" esclamò guardando i suoi fans che risero a comando senza neppure capire che cosa volesse dire il loro venerato maestro.

"Ehi sgorbietto, lo dico per il tuo bene sai e non per offenderti ma dovrebbero proprio proibirti di uscire da casa, dovrebbero tenerti nascosta alla vista perchè il solo guardarti fa inorridire, come prima cosa dovresti rivolgerti ad un chirurgo estetico per farti allungare le zampe poi ci vorrebbe una sistemina alle orecchie per passare poi ai denti e a tutto il resto del corpo.

Cosa ne pensate amici? Non ho forse ragione? Questa invece è un miracolo della scienza" disse indicando Clotilde che se ne stava ingrugnita sempre persa nei suoi pensieri.

"Tu si che sei una meraviglia: bionda, grassa e tutta pieghe. Con te avrei molto, moltissimo da lavorare, non mi basterebbe una vita".

Fu a quel punto che la mite e dolce Sher Pei si degnò di sollevare una delle tante pieghe scoprendo gli occhi, lei voleva capire chi stava offendendo la sua amica.

"Sarebbe questo quello che potrebbe ridarmi la bellezza e quindi la felicità? Sarebbe quel muso allungato che sta facendo piangere la mia piccola e splendida amica? Chi si crederà di essere quello lì?" pensò mentre dentro di lei iniziava a serpeggiare uno strano impulso mai provato prima e che partiva dalla punta delle unghie, le squassava il cuore per arrivare poi come una scarica di corrente ad alto voltaggio diritto nel cervello.

Si alzò lentamente, si avvicinò a

quell'essere che tutti ritenevano forte e bello mentre era solo un insieme di arroganza e stupidità, era un prepotente attorniato da nullità senza spina dorsale.

"Muso lungo, prova a ripetere che cosa hai detto. Prova a dirlo ancora guardandomi dritto negli occhi se ne hai il coraggio".

Clotilde intanto lo fronteggiava infuriata, ogni muscolo guizzava sotto la pelle pronta ad attaccare, era più piccola questo è vero ma si intuiva che la sua furia, per il momento controllata, sarebbe potuta esplodere divenendo estremamente pericolosa, ci fu un fuggi fuggi generale che lasciò il Maestro solo e tremante di fronte ad un autentico cane da combattimento. Lui sapeva chi aveva di fronte, conosceva quella razza, aveva letto che i suoi antenati avevano combattuto contro quel mostro di pieghe e non ne erano quasi mai usciti vincitori perchè ovunque tentassero di affondare le zanne si ritrovavano solo ad intaccare una delle tante pieghe, era difficilissimo riuscire a superare quella barriera per infliggere il colpo mortale che avrebbe sconfitto quello strano avversario, Lupo de Mastini sapeva che erano nemici con i quali era bene non misurarsi e quindi, quindi si diede ad una fuga precipitosa tra le risate dei presenti.

Il giorno seguente apparve su tutti i quotidiani il resoconto dell'accaduto ed il famoso chirurgo perse in un solo giorno tutta la sua clientela, fu

costretto ad emigrare e finì i suoi giorni come un accattone.

Ditalina, dapprima sorpresa dalla reazione dell'amica, fu colta da una gioia parossistica ed iniziò a ruotare su se stessa cercando di mordersi la coda poi saltò su un tavolo per arrivare al muso di Clotilde su cui stampò una miriade di baci.

"Basta, basta Ditalina, non mi piacciono queste smancerie" mormorò nascondendo un sorriso di soddisfazione "non ho fatto nulla di così importante. Torniamo a casa che per oggi abbiamo provato abbastanza emozioni.

Sai amica mia ci ho ripensato ed ho deciso che hai ragione tu, io non sono un ammasso di rughe e quindi non ho nessun bisogno di recarmi da estetisti, chirurghi plastici o altro anche perchè ho capito che è bello ciò che piace ed io guardandomi attentamente mi piaccio, mi piaccio proprio così come sono e non ho quindi nessun motivo per cambiare".

Io, dopo aver ascoltato, non vista, la conversazione tra le due amiche, ho buttato l'elenco dei medici che alcune conoscenti mi avevano consigliato e ai quali mi sarei voluta rivolgere per una ritoccatina perché ho pensato che dopotutto non sarò bella, non sarò perfetta ma non sono neppure da buttare e quindi ... e quindi ho deciso di accettarmi per quello che sono e non per quello che vorrei essere.

*Mariuccia Pinelli*

## RACCONTO PASQUALE SIMONE

Simone era figlio di Abram, un artigiano che duemila anni fa fabbricava vasi e anfore di terracotta in un piccolo villaggio della Palestina. Era apprezzato soprattutto per le sue anfore, che venivano usate per contenere olio, vino, miele, granaglie e altri generi alimentari. Le anfore terminavano a punta in modo da poter essere trasportate a bordo delle navi entro appositi supporti. In tal modo, esse si mantenevano stabili anche durante il mare grosso. Oppure venivano collocate nelle cantine, cioè in luoghi freschi, per la buona conservazione degli alimenti.

Abram aveva messo al mondo numerosi figli: la maggiore si chiamava Miriam e aveva trent'anni; Simone, il minore, ne aveva soltanto otto. Era un bravo bambino e raramente trovava il tempo per giocare. Infatti suo padre l'aveva messo ad impastare la creta che gli serviva per fabbricare

gli oggetti di terracotta. Tuttavia, a volte Simone si allontanava da casa senza avvertire i suoi genitori; non per andare a giocare ma per ascoltare i discorsi degli anziani che avevano l'abitudine di riunirsi nella piccola piazza del villaggio.

Le scappatelle di Simone facevano disperare papà Abram, perché succedeva che il ragazzino non preparasse sufficiente creta. D'altra parte i figli più grandi non potevano aiutare il padre perché erano impegnati a lavorare la terra, una terra arida e perciò bisognosa di assidua manodopera. Ma di che cosa discutevano i vecchi saggi del villaggio da attirare tanto l'attenzione di Simone?

Una sera il padre lo mandò a letto senza cena perché se n'era andato in piazza, trascurando il suo lavoro. Faceva molto freddo e il piccolo, benché si fosse infilato sotto soffici pelli di pecora, batteva i denti, mancan-

dogli il calore della cena. Sua mamma, che come tutte le mamme del mondo aveva il cuore tenero, andò a trovare il figlioletto senza che Abram se ne accorgesse e gli diede un bel pezzo di pane. Mentre Simone lo stava letteralmente divorando, la madre gli chiese: “Ma mi sai dire perché t’interessano così tanto i discorsi dei vecchi?”

“Dicono che vogliono crocifiggere un Maestro”.

“L’abbiamo sentito dire anche noi, da mercanti di passaggio”.

“Ma dicono anche che non sia per niente cattivo; anzi, è Uno che ha fatto solo del bene” continuò Simone in modo accorato.

“Eh, tesoro, io non sono istruita e non so giudicare. Qualcuno dice che ha disobbedito alle leggi, che ha peccato di superbia; altri invece affermano che è un grand’Uomo perché ha insegnato che dobbiamo volerci bene, tutti; che non dobbiamo fare del male agli altri”.

“Tu mi vuoi bene, mamma?”

“Tantissimo, tesoro”.

“E papà?”

“Anche lui, tanto”.

“E Miriam?”

“Anche lei, tanto”.

“E Matteo?”

“Simone, noi tutti ti vogliamo bene, e noi tutti in famiglia ci vogliamo bene”

“Anche quando papà mi sgrida?”

“Certo, lo fa proprio perché ti ama”.

“E perché hanno deciso di uccidere quel bravo Maestro, se è così buono come dicono?”

“Non lo so, tesoro. A volte gli uomini sbagliano. Ora però copriti bene e dormi. Devo andare da papà”.

“Grazie per il pane”

“Era buono anche da solo? Ho visto che l’hai divorato”.

“Era buonissimo anche asciutto: avevo una fame da lupi. Mi dai un bacio?”

“Te ne do due, basta che non fai più arrabbiare il papà”.

“Cercherò...”

Certamente la punizione di quella sera doveva aver insegnato a Simone che è sempre meglio chiedere se si desidera avere o fare una cosa. Perciò un paio di giorni dopo chiese al papà se gli concedeva un po’ di libertà per andare in piazza. “Lavorerò più del solito per preparare tanta creta” promise.

“Vedi fin dove arriva adesso l’ombra della nostra casa?” disse Abram al figlio.

“Certo che la vedo”.

“Devi ritornare prima che l’ombra oltrepassi questa pietra che segna il confine della nostra proprietà”.

“Sarò qui di sicuro”.

Simone corse come una lepre. Quan-



do giunse nella piazza si sedette per terra, vicino al solito gruppetto di anziani e fece finta di giocare con dei sassolini tondi come biglie; in verità stava attentissimo a quello che dicevano. E rimase sorpreso nell’udire che il Maestro che stavano per condannare a morte aveva guarito storpi e ridato la vista ai ciechi. “Ma come?” si chiese “ha fatto queste cose belle e lo crocifiggono?” Non ci voleva credere. Allora si fece coraggio e toccò la mano dell’anziano più vicino.

“Che vuoi?”

“Ma è vero quello che dice quel signore con la lunga barba bianca?”

“Certo che è vero, e comunque c’ero anch’io quando ha guarito uno storpio”.

“Non può essere che vi siate sbagliati? che abbiate visto una cosa per un’altra?”

“Ehi, ragazzino, io ci vedo bene. E comunque non ho nessuna voglia di parlare con un lattante. Va’ dalla mamma, su”.

“Scusami, ma è una cosa talmente bella, che sembra impossibile”.

“E’ vera come l’aria che respiriamo, e ti dico di aver fede”.

“Ma quando lo crocifiggono?”

“Domani. Domani alle tre. Io sarò lì. Anzi, noi tutti saremo lì. Fra poco ci mettiamo in cammino, perché c’è tanta strada da fare”.

“Ma non si può far nulla per salvarlo?”

“No, ormai è deciso”.

Simone era addolorato, sentiva il cuore oppresso, come se avesse un masso che gli premeva sul petto. Guardò il sole. “E’ meglio che corra a casa: l’ombra sarà quasi arrivata alla pietra” pensò. Giunse ansimante quando mancavano un paio di dita al traguardo stabilito. Si tranquillizzò e si mise subito ad impastare creta, osservato dal papà che stava finendo un’anfora. Ma il suo pensiero era altrove: pensa-

va al povero Maestro, così buono, così bravo da guarire gli ammalati, destinato a morire sulla croce.

Lì vicino c’era una bacinella piena d’acqua. Allora si specchiò e osservò il suo labbro superiore deturpato da un taglio profondo, un difetto congenito che con termine poco carino la gente chiama labbro leporino. Ci mise la mano sopra per nascondere la bruttura e pensò: “Chissà se il Maestro, vedendomi, guarirebbe anche me. Ma ormai è troppo tardi, fra poche ore lo uccidono”. Gli venne l’idea di farsi accompagnare dal padre fino al luogo della crocifissione: “Magari, chissà, quel grand’Uomo potrebbe fare ancora qualcosa per me” si disse. Ma il padre avrebbe dovuto abbandonare il lavoro per un paio di giorni. E infatti, quando glielo chiese, per poco non le buscava.

Quella notte non riuscì a dormire, pensando al Maestro. Si alzò con gli occhi rossi per la lunga veglia e, dopo essersi lavato la faccia, si mise subito ad impastare la creta. Verso le tre sentì un dolore lancinante alla bocca e stramazza al suolo, svenuto.

Il padre lo prese in braccio e lo stese sul letto. Scottava come un tizzone ardente. Allora la madre gli bagnò a lungo la fronte con l’acqua fresca; però Simone non si svegliava. Quando la madre notò che il figlioletto scottava molto meno e che dormiva tranquillo, lo coprì completamente perché non prendesse freddo e andò al ruscello a lavare i panni.

Verso l’ora di cena, Simone dormiva profondamente; allora i genitori ritennero che era meglio non svegliarlo. Dormì tutta la notte. Al mattino si alzò come al solito, come un galletto, e andò subito in cucina per far colazione. “Ho una fame da lupi” disse il ragazzino, quando vide la madre intenta ad accendere il fuoco. La sua voce era chiara, la dizione perfetta.

Sua madre si girò, vide il suo bimbo, bello come non lo aveva mai visto, e svenne. Simone si precipitò a chiamare il padre.

“Papà, la mamma... non so che le ha preso”. Il padre sbirciò il figlio. “Ma che hai fatto alla bocca?” chiese impallidendo. “Pensa alla mamma”.

Mentre Abram s’apprestava a rianimare la moglie, Simone corse a specchiarsi dentro la bacinella piena d’acqua. Dopo un po’ non si vide più in modo nitido, perché alcune lacrime avevano mosso la superficie dell’acqua. Allora alzò lo sguardo al cielo e disse: “Il vecchio con la barba bianca aveva ragione: il Maestro guariva davvero gli storpi. Era un Grande”.

*Antonio Zanchet*